

# AZAÑA E LA GUERRA DI SPAGNA

## II

Azaña affronta deciso il nuovo incarico: nella tarda mattinata del 15 torna al Ministero e vi ritrova l'ambiente di tensione che lo ha colpito nella notte. Comincia la presentazione dei capi di sezione, che gli promettono la loro collaborazione, e Azaña risponde che giunge animato dalla migliore volontà e desidera non incontrare sentimenti partitici, perché in seno al Ministero si lavorerà per la Repubblica e non per i partiti politici. Subito il generale Goded gli fa notare l'opportunità di togliere gli emblemi monarchici dalle uniformi degli ufficiali, poiché per la strada si potrebbero verificare scontri con i popolani, intenti a strappare simboli e targhe del passato regime. Azaña è d'accordo e ordina che venga trasmesso un ordine circolare telegrafico a tutti i comandi interessati.

Risolti i problemi immediati si dedica alla riforma dell'Esercito e stende un primo decreto – che apparirà il 23 aprile – secondo cui i militari dovranno giurare sul loro onore «di servire bene e fedelmente la Repubblica, obbedire alle sue leggi e difenderla con le armi». Consapevole dell'inutilità di un giuramento fatto sotto costrizione, e in considerazione del leale comportamento tenuto dalle Forze armate durante i giorni del cambio del regime, Azaña offre la possibilità di ritiro ai dissidenti, non come punizione, ma come semplice rottura di compromesso con lo Stato.

L'Esercito che Azaña si accinge a riformare è un organismo pesante, dall'armamento antiquato: manca di carri armati, aviazione, guerra chimica, istruzione tattica, letteratura militare e paga una pleora di 258 generali e 21.996 comandanti e ufficiali – nati in conseguenza delle guerre civili e coloniali, e in virtù di un sistema di reclutamento sbagliati – per un totale



di 105.000 uomini di truppa. La mancanza di professionalità, lo rende inadatto a competere con un esercito straniero in una guerra internazionale; inoltre, è un peso finanziario che l'Erario non può più permettersi.

Il 25 aprile Azaña emette un decreto – cui fa seguito una aggiunta il giorno 29 – con il quale concede il ritiro a tutti i generali, comandanti e ufficiali che ne facciano richiesta entro il termine di trenta giorni, con la paga immutata, dopo di che si procederà d'ufficio, con dimissioni imposte, fino al raggiungimento di un organico che però non viene precisato. La speranza non dichiarata di Azaña, è che di questa offerta beneficino tutti gli elementi fedeli alla Monarchia e quelli che non vedono di buon occhio la Repubblica. Naturalmente il termine di trenta giorni è assurdo; quando Azaña s'avvede di aver commesso una ingenuità lo proroga varie volte, e alla fine 133 generali e 8.100 comandanti e ufficiali si ritirano volontariamente dal servizio attivo. L'Esercito spagnolo passa da 16 a 8 divisioni; scompaiono 37 reggimenti di fanteria, 4 battaglioni di fanteria da montagna, 9 battaglioni di cacciatori, 17 reggimenti di cavalleria, 1 reggimento di truppa ferroviaria e 2 battaglioni di genieri; vengono organizzati 2 reggimenti di carri d'assalto e 1 battaglione di mitraglieri.

Un successivo decreto del 16 giugno struttura 8 divisioni organiche, che sopprimono e sostituiscono le «Capitanie generali di regione». Lo scopo di questo decreto è di natura politica: in ogni regione, il Capitano generale adombrava arbitrariamente l'arcaica funzione del Viceré. A differenza dei funzionari governativi civili, esercitava un comando interprovinciale; in varie occasioni, il suo intervento aveva creato pericolose confusioni rispetto alla priorità delle autorità dello Stato nell'orbita locale, e aveva abituato le popolazioni e i delegati del pubblico potere a un intervento della prima autorità militare in questioni di natura sociale e politica, totalmente estranee al comando delle truppe e alla loro peculiare funzione di prepararsi per la guerra.

Il 30 giugno viene soppressa l'Accademia Generale Militare di Saragozza; il suo direttore, generale Francisco Franco, si congeda dagli allievi con un vibrante e amareggiato discorso, che provoca le ire di Azaña. In questo modo le Accademie militari si riducono a tre: l'Alcázar di Toledo per Fanteria, Cavalleria e Intendenza; l'Alcázar di Segovia per Artiglieria e Genio e l'ultima, per Sanità militare.

Mentre Azaña elabora la sua riforma militare, la Repubblica – cessati i festeggiamenti – si scontra con i mali che il cambio del regime non può cancellare con un colpo di spugna. Lo Stato catalano, proclamato da Macià cozza con gli accordi sottoscritti nel Patto di San Sebastián: il 17 aprile, tre ministri del Governo provvisorio raggiungono in aereo Barcellona (è la



prima volta in Spagna che membri del Governo si servono di questo rapido mezzo!) e tentano di convincere Maciá a rispettare il Patto, garantendogli la convocazione del plebiscito della Catalogna per votare lo Statuto. Il vecchio colonnello nicchia e per farlo decidere una settimana più tardi si reca a Barcellona addirittura Alcalá Zamora, Presidente provvisorio della Repubblica.

La fuga dei capitali è ininterrotta: il Governo proibisce l'espatrio con più di .5.000 pesetas; l'esportazione dei metalli preziosi; i trasferimenti di fondi all'estero per l'acquisto di valori stranieri; l'acquisto da parte delle banche di divise estere, ma l'emorragia non cessa. Gli ambienti finanziari delle capitali europee – malgrado il giorno 22 tutti i paesi abbiano riconosciuto il Governo della Repubblica – guardano con sospetto il nuovo regime.

Alcuni decreti urgenti del mese d'aprile proteggono i mezzadri, proibendo momentaneamente le disdette padronali e autorizzandoli in seguito a proporre la revisione dei contratti; vietano ai proprietari terrieri di assumere giornalieri fuori dal confine municipale delle loro tenute, finché in esso vi siano operai disoccupati; fissano salari minimi di 5,50 pesetas per la giornata ordinaria e di 11 pesetas per le giornate di mietitura.

Il 10 maggio, si svolge presso la sede del Circolo monarchico indipendente madrileno una riunione autorizzata dal Direttore generale della Sicurezza; parlano diversi soci; gli animi si riscaldano e qualcuno suona il disco della Marcia reale; i più esaltati si affacciano al balcone gridando evviva al Re, e si ripetono scendendo in strada. Un tassista che protesta viene malmenato dai monarchici, e la gente, che sta lasciando un vicino concerto domenicale, prende le sue difese; la zuffa si trasforma in una manifestazione popolare, più o meno spontanea, e alcune automobili dei monarchici finiscono incendiate. A sera la faccenda si complica; si spargono voci allarmistiche e le manifestazioni, spesso pilotate da agitatori, si moltiplicano. Alcune centinaia di persone si dirigono verso la sede del giornale monarchico «ABC» con l'intento di assaltarlo; Miguel Maura, ministro degli Interni, ordina alla Guardia civile di proteggere l'edificio e ne nasce uno scontro violento: vari manifestanti cadono colpiti dalle pallottole, un uomo e un ragazzo di tredici anni perdono la vita.

Esplose l'indignazione popolare e migliaia di persone occupano la Puerta del Sol gridando contro Maura e la Guardia civile. Tutti i ministri si riuniscono al Ministero degli Interni, dove giungono ininterrottamente delegazioni di manifestanti, che chiedono le dimissioni di Maura e lo scioglimento della Guardia civile. Il ministro degli Interni propone di mandare le forze dell'ordine a disperdere la folla, ma i colleghi si oppongono a questa



decisione. Indalecio Prieto fa la spola fra il Ministero e la strada per evitare che succeda l'irreparabile. Il sindacato degli anarchici e il Partito comunista decidono lo sciopero per il giorno seguente, ma la UGT e il Partito socialista vi si oppongono.

La mattina dell'11 il lavoro riprende a scartamento ridotto e verso le dieci la Puerta del Sol è occupata da numerosi gruppi che spargendosi per la città appiccano il fuoco ad alcuni conventi. Il Governo si è appena riunito in Consiglio per esaminare i fatti del giorno precedente, quando giunge la notizia che sta bruciando la «Residencia» dei gesuiti; un ministro prende la cosa in ridere e un altro si compiace che siano i figli di Sant'Ignazio i primi a pagare il tributo al popolo sovrano. Maura e Prieto si scambiano uno sguardo preoccupato senza fiatare. Maura ribadisce l'urgenza di prendere le opportune contromisure, pena le sue dimissioni immediate, ma Alcalá Zamora lo frena dicendogli che si tratta di una ragazzata, fuochi di paglia, e che tutto finirà per aggiustarsi. Maura è infuriato; domanda l'appoggio dei colleghi per far uscire la forza pubblica sulla strada, altrimenti bruceranno tutti i conventi di Madrid, però Azaña si oppone gelidamente: tutti i conventi di Madrid non valgono la vita di un solo repubblicano.

Cipriano de Rivas Cherif, che insieme con altri manifestanti guarda allegramente bruciare la «Residencia» dei gesuiti e se ne vanta più tardi col cognato, racconta che Azaña gli aveva rinfacciato che il suo divertimento era costato al Ministero delle Finanze alcuni milioni: il discredito ricaduto sul Governo, che non ha saputo mantenere l'ordine, ha fatto saltare un prestito promesso dagli Stati Uniti d'America.

A mano a mano che al Consiglio dei ministri giungono notizie di nuovi incendi, l'atmosfera si fa sempre più preoccupata. La proposta di Maura di far intervenire la forza pubblica viene messa ai voti e non passa: il ministro degli Interni esce sbattendo la porta. Due ore più tardi il Consiglio dei ministri dichiara lo stato d'assedio e le forze dell'ordine pattugliano la città, senza che si verifichino nuovi disordini. Maura, che ha rassegnato le dimissioni, accetta di restare dietro la promessa di pieni poteri per mantenere l'ordine pubblico.

Le fiamme di Madrid si sono intanto propagate al sud: il pomeriggio del giorno 11 i facinorosi prendono a sassate a Cordova i locali della stampa di destra; a Malaga incendiano il Palazzo episcopale, a Siviglia e Alicante il convento dei gesuiti. Il giorno seguente, malgrado l'estensione dello stato d'assedio, anche al sud continuano i roghi degli edifici religiosi.

Ma l'incendio dei conventi è soltanto l'inizio dei grattacapi per i nuovi governanti repubblicani. L'avvento della Repubblica ha risvegliato grandi speranze nella classe operaia, che oppressa da sempre vorrebbe tutto e su-



bito; la UGT collabora con il Governo e tiene a freno i suoi iscritti, ma il sindacato degli anarchici e il Partito comunista si considerano già all'opposizione e scatenano una lunga serie di scioperi. Alla fine di maggio, una manifestazione di operai a San Sebastián è dispersa dal fuoco della Guardia civile: otto restano morti al suolo e molti altri sono feriti. Il 1° giugno scioperano i minatori delle Asturie e il 17 viene dichiarato lo sciopero generale a Gerona, per protestare contro alcuni arresti di lavoratori. Il 28 la Guardia civile spara su un gruppo di operai a Malaga e ne uccide uno: subito viene dichiarato lo sciopero generale, esteso a Granada, che dura fino al giorno 3.

Il 6 luglio la CNT dichiara lo sciopero della «Telefonica», la Compagnia dei telefoni data in gestione – a condizioni capestro per i lavoratori – a una società di New York: dei settemila addetti in tutta la Spagna, soltanto ottocento non aderiscono allo sciopero. La Compagnia non vuole negoziare in assoluto; il Governo non è in grado di intervenire efficacemente nella trattativa, però si premura di tenere l'ordine con durezza nelle manifestazioni di protesta; gli scioperanti tuttavia non tornano al lavoro. Il 18, per l'assassinio di uno scioperante da parte di alcuni crumiri, scoppia una rivolta a Siviglia, che provoca alcuni morti, e da questo momento il conflitto acquista ulteriore aggressività: a Gijón, gli scioperanti rovesciano l'automobile del delegato della Compagnia dei telefoni; la polizia carica e aumenta il numero dei morti, dei feriti e degli arrestati; a Barcellona una bomba fatta esplodere nella Centrale rende inutilizzabili migliaia di telefoni. Questo sabotaggio è l'inizio della fine: le autorità induriscono la repressione; aumenta lo scoraggiamento degli scioperanti, che il 29 luglio riprendono per la maggior parte il lavoro, senza aver ottenuto nulla. Il bilancio è eloquente, nella sua tragicità: trenta morti, duecento feriti e duemila arrestati.

Dopo una campagna elettorale svoltasi senza incidenti di rilievo, il 28 giugno si sono intanto tenute le elezioni dei deputati per le Cortes costituenti: alle sinistre toccano 263 seggi; 110 al centro e 44 alle destre. Il pomeriggio del 14 luglio si aprono solennemente le Cortes, con l'accompagnamento di un acceso entusiasmo popolare. Due per ogni macchina, i membri del Governo provvisorio sfilano in corteo diretti al Palazzo del congresso, fra due ali di folla festante. Vicino di Azaña in vettura è Fernando de los Ríos; espansivo e sorridente l'esponente socialista saluta di continuo a destra e a sinistra e gli raccomanda di non essere tanto misurato, perché gli applausi sono principalmente per lui, ministro della Guerra. Azaña, più filosofo, contiene la propria emozione e gli risponde che l'uomo della strada faceva lo stesso con Primo de Rivera.



Il 28, il Governo provvisorio rassegna i suoi poteri alle Cortes, che dopo tre giorni di dibattito glieli riconferisce all'unanimità, e il 29 viene costituita la Commissione parlamentare incaricata di redigere il progetto della Costituzione, sotto la presidenza del giurista professor Luis Jiménez de Asúa. Il dibattito sull'insieme del progetto di Costituzione dura fino al 9 settembre, e fin dall'inizio i punti cruciali sono la questione religiosa e le autonomie locali. Il 16 comincia la discussione dei vari articoli, che si preannuncia drammatica: già il primo articolo passa di misura con 170 voti a favore e 152 contrari. Con simili, ardue discussioni passano gli articoli che approvano le autonomie regionali, il voto alla donna, i diritti e i doveri degli spagnoli, l'espropriazione dietro indennizzo per pubblica necessità, la nazionalizzazione dei servizi pubblici e l'intervento dello Stato nelle industrie e nelle imprese, quando lo esigano i diritti dell'economia nazionale.

In questi dibattiti parlamentari esplode la forza oratoria di Azaña; malgrado abbia già ripetutamente parlato di fronte a diversi uditori, e si sia fatte le ossa all'Ateneo, il Parlamento poteva rappresentare una incognita, invece egli si rivela un oratore consumato, di molto superiore a quelli che già si trovano alle Cortes. La notte, quando compila il suo diario della prima giornata importante, Azaña si compiace notare che ha avuto in pugno dall'inizio alla fine i suoi ascoltatori, i quali – a differenza delle altre due volte in cui ha parlato molto brevemente alle Cortes – lo hanno ascoltato nel silenzio più assoluto. Il rispetto con cui gli altri parlamentari lo trattano non è casuale: come ministro della Guerra, Azaña è l'unico governante della Repubblica che ha dato prova di possedere le prerogative necessarie per svolgere i suoi compiti.

All'inizio d'ottobre comincia il dibattito sugli articoli 26 e 27 della Costituzione, che regolano i rapporti fra loro Stato e la Chiesa. In sintesi, si tratta di togliere i finanziamenti statali al Culto e al Clero; di sottoporre le congregazioni religiose a una legge speciale; di proibire loro il diritto all'insegnamento e di sciogliere quelle che fanno voto speciale di obbedienza a una autorità distinta da quella dello Stato; di garantire la libertà di coscienza e di culto e di secolarizzare i cimiteri.

Le forze d'opposizione passano ferocemente all'attacco e alle loro critiche si associa anche il Presidente Alcalá Zamora, ricordando che almeno la metà dei caduti per la conquista della Repubblica è cattolica. Azaña appoggia il progetto e il peso del suo intervento sarà determinante per l'approvazione dell'articolo 26: il 13 ottobre, dopo una settimana di discussioni, egli si intromette con un discorso di enorme risonanza, che ottiene i maggiori effetti politici della storia della Repubblica prima della guerra ci-



vile. Il problema religioso è in realtà un problema politico ed egli afferma, lapidariamente, che con l'avvento della Repubblica la Spagna ha cessato di essere cattolica; ne consegue la necessità di organizzare politicamente lo Stato in modo da adeguarlo a questa nuova fase storica del popolo spagnolo. La frase di Azaña, accolta con sdegno e orrore dalle destre e da molti cattolici praticanti non è una *boutade*, anche se ha il torto di essere stata pronunciata in modo brutale, nel momento meno opportuno. Con la sua affermazione, Azaña intende penalizzare quella forma peculiare e fanatica del cattolicesimo spagnolo, che per precise ragioni storiche si è differenziata – radicalizzandosi a partire dal XVI secolo – dagli altri cattolicesimi europei. Per molti secoli il pensiero speculativo europeo si è mosso all'interno del cristianesimo, che a sua volta aveva adattato all'occorrenza il pensiero del mondo antico; da alcuni secoli, però, l'attività degli intellettuali si è allontanata dal cattolicesimo, tant'è che persino in Spagna, già nel Novecento, il cattolicesimo ha cessato d'essere espressione e guida del pensiero culturale spagnolo. Azaña non dubita che esistano in Spagna milioni di credenti, ma è parimenti convinto che l'essenza religiosa di un paese non sia la somma numerica dei credenti, bensì lo sforzo delle menti e l'orientamento che segue la cultura, libera dalle pastoie di ogni dogmatismo.

In breve, nel contesto del progetto di Stato che concepisce Azaña, per una società moderna, la questione religiosa non deve superare le frontiere della coscienza degli individui; perciò nessuna persecuzione o furibondo anticlericalismo, ma ristrutturazione rigorosa di un paese in via di secolarizzazione.

All'alba, l'articolo 26 viene infine approvato, con 178 voti a favore e 59 contrari; votano contro, il Presidente del Consiglio Alcalá Zamora e il ministro degli Interni Miguel Maura. Dopo alcune ore di riposo, Alcalá Zamora convoca a casa sua Largo Caballero e Marcelino Domingo e consegna loro una lettera adirata, nella quale spiega le ragioni delle proprie irrevocabili dimissioni; in particolare, se la prende con Azaña, che accusa di slealtà per averlo sorpreso con il suo ultimo, decisivo intervento alle Cortes; per giunta, ha già passato alla stampa la notizia delle proprie dimissioni. Alle sedici, tutti i ministri e Besteiro, Presidente della Camera, meno Alcalá Zamora, si riuniscono in casa di Prieto per decidere sul da farsi. Maura compie un lungo, infruttuoso esame della situazione, poi decide a sua volta di ritirarsi dal Governo, senza che i colleghi riescano a farlo desistere.

Di fronte al fatto compiuto, i ministri sviluppano la procedura per ufficializzare la crisi: Besteiro informerà le Cortes – unico potere sovrano dopo le dimissioni del Governo – affinché votino la fiducia al Presidente,



incaricandolo di designare la persona che formerà il nuovo Gabinetto. Quando i convenuti passano a concordare l'incaricato ci sono attimi di penoso silenzio, poi Maura – scusandosi per non essere la persona più indicata a parlare per primo – suggerisce i soli due nomi che giudica idonei: Lerroux e Azaña. Lerroux si defila subito con decisione e abilità: è stato di recente attaccato per una presunta simpatia verso le destre e ha alle spalle un partito assai numeroso... secondo lui, Azaña è l'uomo più adatto, e gli promette l'appoggio incondizionato di tutto il Partito radicale.

A caldo, Azaña respinge la proposta: comprende il rischio dell'avventura; dice che bruceranno una riserva futura, se lo scelgono oggi, e accetterà soltanto a condizione che Maura resti al suo posto... Maura rifiuta; Azaña è preoccupato di guidare una compagine di uomini che egli non ha scelto e nelle peggiori condizioni possibili: in realtà, teme un fallimento clamoroso e umiliante. Però accetta, e quando giunge al Palazzo del congresso telefona orgoglioso al cognato Cipriano perché venga ad assistere al suo trionfo. Prima della seduta riunisce i deputati del suo partito per informarli dell'accaduto; Besteiro a sua volta convoca i capi dei gruppi parlamentari per esporre loro il piano concordato e tutti accettano di buon grado il nome di Azaña.

Verso le ventuno, i membri del nuovo Governo – Casares Quiroga ha sostituito Maura agli Interni, José Giral è ministro della Marina e Azaña ha conservato per sé il portafoglio della Guerra – fanno il loro ingresso nel salone delle sedute; in piedi, i deputati esplodono in una lunga ovazione: fra i parlamentari non c'è stupore, perché Azaña è apparso loro il massimo ispiratore della Repubblica fin dall'inizio. Sono assenti 42 deputati tradizionalisti, nazionalisti e alcuni cattolici indipendenti, che alle sei del pomeriggio si sono ritirati dalle Cortes: sono giunti al limite della tolleranza e la Costituzione che si sta approvando non potrà mai essere la «loro». Questa mossa della destra è ovvia; la maggior parte dei dissidenti reazionari è più offesa dagli articoli democratici e sociali della Costituzione, che non da quelli di contenuto religioso; non potendo svolgere campagne per difendere le diseguaglianze sociali, si servono pretestuosamente della religione come strumento per manovrare le masse contro l'attività legislativa della Repubblica.

Quando cessano gli applausi, Azaña pronuncia il suo discorso a voce alta, ma suadente e senza enfasi. Evita ogni accenno polemico nei confronti di Alcalá Zamora, e ha parole di riconoscenza per il dimissionario Maura: commosso, l'ex ministro si alza e ringrazia il suo amico-antagonista. Dopo una breve pausa, espone con chiarezza la reale situazione politica che il caso gli ha messo fra le mani: egli vuole essere il presidente di un



Governo provvisorio, ma non precario; desidera svolgere in pieno le funzioni che gli sono state assegnate, interprete del sentimento pubblico, cosciente del dovere che presuppone il condurre a capo un'opera comune. Il suo proposito è di esercitare la funzione presidenziale che gli è conferita, contando sulla fiducia concessagli e senza limitarla a priori nel tempo, favorendo le speculazioni di chi si augura di pescare nel torbido di un Governo interinale. Da questo momento, il suo Governo opererà come se dovesse farlo per anni, a beneficio della Repubblica, che è di tutti gli spagnoli, governata, sostenuta e diretta dai repubblicani, e guai a chi tenterà di alzare la mano contro di essa.

La notte, appuntando gli eventi della giornata, Azaña ripensa a se stesso, come per convincersi che è Presidente del Governo ed è in ansia di sperimentare come ci si addormenti nelle vesti di Presidente. Poiché è risaputo che la notte porta consiglio, l'indomani Azaña decide che l'appartamento che abita non è confacente alla dignità e alle necessità del nuovo incarico, così si trasferisce con la moglie al Palazzo di Buenavista, nel quale da decenni risiedono i ministri della Guerra.

L'avvento di Azaña alla presidenza del Consiglio è salutato con entusiasmo dall'opinione pubblica; riceve una valanga di telegrammi: la stampa lo incensa e tutti si attendono che metta ordine e pace. Azaña è lieto e preoccupato nel contempo, perché la gente si aspetta miracoli che egli non è in grado di compiere, però si adopera con tutte le sue forze per accelerare i lavori delle commissioni, che discutono gli articoli del progetto di Costituzione, e per assicurare la stabilità della Repubblica.

Il 20 ottobre Azaña presenta alle Cortes per l'approvazione il progetto della «Legge di difesa della Repubblica», che egli ha probabilmente concepito dietro gli attacchi della stampa cattolica, a causa delle discussioni sul problema religioso. Illustrandolo alla Camera, Azaña sottolinea l'importanza di questa proposta, evidenziando i continui pericoli di ogni tipo che minacciano quotidianamente il nuovo Stato, e che è indispensabile scongiurare. Rimpiange il ritardo con cui il progetto è nato, perché – purtroppo – il Governo repubblicano sta guidando uno Stato mediante organi amministrativi formati da funzionari, sistema burocratico e costumi che non sono stati creati dalla Repubblica, bensì ereditati dalla precedente bacata amministrazione. A volte, persino con la migliore volontà dei più stretti collaboratori, le disposizioni governative non incontrano l'assistenza e lo zelo che sono necessari per uno svolgimento efficace delle direttive. Questa è una delle principali ragioni che hanno spinto il Governo a redigere il progetto di legge: convincere gli organismi della pubblica amministrazione – in tutti i loro gradi e gerarchie e in tutte le loro funzioni – che se la buona volontà,



la coscienza professionale e il sentimento del dovere non bastano a uno statale per adempiere i suoi obblighi, e aderire di cuore e spontaneamente al sistema vigente, il Governo ha i mezzi immediati per far sentire tutto il peso della sua autorità. Di fatto, la nuova legge, che supera l'esame del Parlamento, conferisce al Governo – in caso d'emergenza – poteri quasi illimitati, e rischia di confinare la rappresentatività della Costituzione al rango di una dichiarazione teorica di principi.

Il 9 dicembre, le Cortes approvano a larga maggioranza la Costituzione della Seconda Repubblica; non ci sono voti contrari: i deputati della destra e cinque dell'estrema sinistra non si sono presentati in aula. È un codice progressista, democratico e laico, che si ispira nella sostanza ad altri statuti avanzati, come la Costituzione tedesca di Weimar e quella messicana. I suoi articoli evidenziano la dichiarazione dei diritti individuali, l'autonomia dei comuni e delle regioni, la separazione Chiesa-Stato e l'importanza dell'educazione e della cultura.

Il giorno seguente si procede all'elezione del Presidente della Repubblica, e poiché Lerroux rifiuta le proposte preliminari di candidatura che gli vengono fatte, il solo concorrente è Niceto Alcalá Zamora. Riceve 362 voti su un totale di 410 votanti, ma la scelta di un Capo dello Stato, che due mesi prima aveva abbandonato la presidenza del Governo provvisorio, dichiarandosi pubblicamente favorevole alla revisione di una Costituzione ancora in gestazione, è un fatto quanto meno discutibile. Alcalá Zamora incarica Manuel Azaña della formazione del primo Governo costituzionale, che il giorno 17 ottiene l'approvazione delle Cortes: oltre alla Presidenza, Azaña detiene il portafoglio della Guerra.

Dietro l'interessamento di Cipriano, che lavora nel teatro, e della grande attrice spagnola Margarita Xirgu – coinvolta a recitare la parte della protagonista – viene rappresentata in prima a Barcellona la commedia di Azaña *La Corona*. Azaña raggiunge la capitale catalana il giorno 18, sperando di passare inosservato, invece per tre giorni subisce i rumorosi e assidui festeggiamenti della gente. Il teatro Liceo di Barcellona è colmo in ogni ordine di posti, ma subito è evidente che la gente è accorsa più per vedere il Presidente del Consiglio che non per l'interesse dell'opera, che risulta poco più di un fiasco. Azaña, amareggiato, se la prende con tutti: con Cipriano perché gli ha storpiato il lavoro; con la Xirgu che ha fatto una recita piagnucolosa; con gli attori maschi che hanno stravolto la personalità dei personaggi... Esce dal teatro addolorato – «come se avesse assistito allo stupro di sua figlia» – malgrado gli applausi del pubblico, che stima Azaña personalità politica di elevata statura. La commedia non è piaciuta, però la gente è soddisfatta lo stesso, perché ha



potuto assistervi insieme con l'autore, seduto a un palco come uno spettatore qualsiasi.

Alla testa del nuovo Governo, Azaña si trova a dover materializzare le riforme che considera prioritarie nell'ambito del suo progetto di Stato, e che parzialmente ha già realizzato nel settore militare. Egli ha la piena consapevolezza di rappresentare politicamente un piccolo partito («Acción Republicana») che è ben lungi dal potergli fornire la base sociale necessaria per appoggiare con fermezza la sua politica, perciò stringe alleanza con il Partito socialista. La decisione è oggetto di dure critiche da parte di alcuni partiti repubblicani – in particolare la corrente radicale di Lerroux – e da parte della destra, che inorridisce al pensiero del socialismo al Governo. I socialisti e i repubblicani di sinistra hanno numerose viste in comune riguardo il modo di governare la Spagna, specie per quanto si riferisce alla libertà e alla pratica della democrazia, nonostante le vicissitudini che a volte li hanno divisi durante la Restaurazione monarchica.

La scelta di Azaña è in ogni caso meditata e motivata: il suo progetto politico di sinistra non può prescindere dall'adesione del Partito socialista, che al momento della proclamazione della Repubblica è la forza più importante della sinistra, alla guida del potente sindacato «Union General de Trabajadores» (UGT). La disponibilità dei socialisti ad accettare la collaborazione proposta, per la guida di un Governo di borghesi, è una riprova della grande autorità di cui gode Azaña presso tutta la sinistra spagnola, e che gli consente di porre *ante litteram* le basi di un progetto politico di centro-sinistra.

Per sua sfortuna, il Governo Azaña si trova a operare in un paese flagellato dalla crisi economica – derivata in parte dalla grande depressione mondiale del 1929 – e dai problemi di ordine pubblico, in cui l'anarchismo svolge un torbido ruolo di rilievo che Azaña non gli perdonerà mai. Il giorno di San Silvestro, a Castilblanco (Estremadura) i contadini in sciopero hanno uno scontro con la Guardia civile: circondano quattro militi e li assassinano. Il 6 gennaio 1932 la Guardia civile spara ad altezza d'uomo, in una manifestazione di operai in provincia di Logroño: sei morti – di cui quattro donne – e trenta feriti restano a terra. Il 21, il sindacato anarchico lancia la parola d'ordine per un movimento d'insurrezione nel bacino minerario dell'Alto Llobregat: i minatori si impadroniscono di alcuni municipi e proclamano il comunismo libertario. Azaña dichiara al Congresso che i rivoltosi agiscono in collegamento con interessati mestatori stranieri, poi dà ordine all'Esercito di schiacciare la rivolta. Alcuni giorni dopo si arrendono anche gli ultimi insorti e il Governo, servendosi della «Legge di difesa della Repubblica», deporta in Guinea 104 anarco-sindacalisti.



Nel contesto della riforma militare, iniziata da Azaña subito dopo l'avvento del nuovo regime, si colloca la legge sul Consorzio delle fabbriche militari, approvata il 4 febbraio, caldeggiata dal Presidente del Consiglio per curare con efficacia e celerità la dotazione di materiale dell'Esercito; creare un organismo produttivo e commerciale capace di concorrere con successo sui mercati stranieri, esportando materiale da guerra di fabbricazione spagnola e preparare il monopolio dello Stato nella costruzione del materiale bellico. Il Consorzio funziona autonomamente, però sotto il controllo del Ministero della Guerra, e prevede la possibilità di allargare la produzione a manufatti, non strettamente militari, che trovino impiego nelle installazioni civili. Il mese seguente si pubblica un'altra legge, che precisa per le Forze armate alcuni punti della «Legge di difesa della Repubblica»: generali, comandanti e ufficiali, che godano dei vantaggi concessi dai decreti dell'aprile 1931, verranno dimessi – temporaneamente o in via definitiva – qualora incorrano nei reati previsti dalla «Legge di difesa»: anche la stampa militare, la cui esistenza è considerata nociva per il conseguimento della neutralità politica dell'Esercito, viene soppressa.

Il primo attacco frontale alla Chiesa viene lanciato da Azaña il 23 gennaio, quando scioglie per decreto la Compagnia di Gesù: i gesuiti dovranno cessare la loro vita in comune entro dieci giorni. Si crea una fondazione per l'inventario e la gestione dei beni dell'Ordine e si consegnano per l'uso le chiese della Compagnia al clero ordinario. Con previdenza, il Governo ha sospeso nei giorni precedenti il battagliero quotidiano cattolico «El Debate», organo ufficioso dell'Ordine.

Poiché uno specifico articolo della Costituzione stabilisce che la famiglia è sotto la salvaguardia speciale dello Stato, e che il matrimonio si fonda sull'uguaglianza dei diritti per entrambi i sessi, e potrà essere sciolto a determinate condizioni, nel mese di febbraio le Cortes dibattono la proposta di legge sul divorzio presentata dal Governo. La discussione è breve, ma infuocata, perché se in teoria la regolamentazione del divorzio è materia strettamente civile, è altrettanto facile riconoscere le implicazioni religiose che ha in un momento tanto critico. Il 2 marzo la legge viene approvata: malgrado le aspre polemiche è chiara, moderata e prudente. Lo stesso giorno, nella Loggia Hispanoamericana numero 2 di Madrid, Azaña viene iniziato al grado di «compagno massone»; come la precedente esperienza massonica, anche questa non lo entusiasma troppo: per il resto della sua vita non metterà più piede in una Loggia.

Mentre il Governo procede con le riforme, la situazione dell'ordine pubblico nel paese continua a essere critica. Nel mese di marzo, a causa della sospensione dei lavori della ferrovia Zamora-La Coruña, viene dichia-



rato lo sciopero generale a Orense: ancora una volta il Governo impiega la Guardia civile, che fredda alcuni operai. Il 14 aprile si festeggia il primo anniversario della Repubblica, però molti degli entusiasmi iniziali sono già sbolliti. Il sindacato anarchico prosegue instancabile lo stillicidio degli scioperi, che attecchiscono facilmente nelle dure condizioni di vita esistenti soprattutto nella Spagna rurale. I contadini non possono capire come i deputati da loro eletti, abbiano impiegato un anno per elaborare la Costituzione e certe altre leggi, mentre la Riforma agraria non va oltre le promesse. Questa incomprensione, e l'ostinazione dei proprietari terrieri, spiegano le frequenti agitazioni nelle regioni latifondiste, con manifestazioni violente, occupazione di terre e fattorie e l'inevitabile, rigoroso intervento della Guardia civile.

In concomitanza con l'anniversario della Repubblica, si rappresenta a Madrid la commedia di Azaña *La Corona*, ancora con Margarita Xirgu nelle vesti della protagonista. Azaña assiste a due prove, e anche questa volta non è soddisfatto della recitazione che, intimamente, giudica ideale per attori francesi. Per non distogliere l'attenzione del pubblico durante lo svolgimento della prima, Azaña vi assiste in incognito e saluta poi dalla scena, alla fine del secondo atto. Applausi scroscianti: la stampa d'opposizione insinua che il teatro era pieno di deputati della maggioranza! Cipriano ricorda che ebbe venti o trenta rappresentazioni, e nella sua appassionata e acritica biografia di Azaña considera l'opera la migliore commedia tragica spagnola del nostro secolo...

Quando nel marzo 1932 inizia la discussione parlamentare del progetto di legge della Riforma agraria, Azaña si rende conto che una proposta appoggiata dai soli voti socialisti e repubblicani di sinistra è priva di funzionalità politica; si arrovella perciò per elaborare una proposta che gli permetta di recuperare il massimo consenso sociale. Il progetto esistente, assai contestato, contiene aspetti molto polemici: prevede di sistemare 75.000 contadini l'anno; espropriare senza indennizzo la nobiltà; sequestrare le proprietà della Chiesa e altre simili amenità; per giunta, il previsto indennizzo ai proprietari non appartenenti alla nobiltà si traduce – mancando i fondi – in un sequestro cautelativo di beni immobili. Naturalmente, è pura utopia credere che simili progetti possano realizzarsi senza gravi alterazioni politiche e sociali. Il nuovo progetto animato dal Governo di centro-sinistra di Azaña, rivede la confisca delle terre della nobiltà, limitandola alle proprietà illegittime, dietro indennizzi più elevati e in parte in contanti; abbandona poi del tutto la demagogica politica degli insediamenti contadini. Anche modificato in questi termini, il progetto non soddisfa la minoranza agraria, che con abile tattica ostruzionistica riesce a prolungare



i dibattiti, smorzando gradualmente gli impulsi innovativi della coalizione al potere e dei gruppi che l'appoggiano.

In maggio, i lavori per la legge di Riforma agraria subiscono un ulteriore rallentamento, a causa del burrascoso inizio della discussione sullo Statuto catalano, presentato da una commissione parlamentare presieduta da Luis Bello. Subito lo Statuto polarizza l'attenzione delle forze d'opposizione, che lo attaccano spietatamente; persino uomini geniali, come Ortega y Gasset e Unamuno, in questa occasione fanno il gioco dei nemici della Repubblica, aizzati dai giornali della destra. Il 27, Azaña interviene alle Cortes in favore dello Statuto con uno splendido discorso: il novanta per cento di quelli che protestano contro lo Statuto non lo hanno letto, in caso contrario forse non protesterebbero; gli uomini di cultura esagerano a preoccuparsi del futuro «centrifugo» di una Catalogna, regolata dallo Statuto, perché i catalani chiedono semplicemente di poter vivere in modo diverso in seno allo Stato spagnolo e questa è una pretesa del tutto legittima, autorizzata nientemeno che dalla Costituzione. La legge fissa i limiti e le modalità di questa pretesa: i catalani hanno agito in conformità con essa, e il Governo deve ora conciliare l'aspirazione autonomista della Catalogna — come Stato organizzato della Repubblica — con gli interessi della Spagna.

Gli argomenti di Azaña non sono tuttavia sufficienti per ridurre il grado di tensione e di ostruzionismo che pervadono le discussioni parlamentari; del resto, gli oppositori hanno le loro ragioni per respingere tutti questi progetti innovativi, poiché è già nell'aria la rivolta armata dell'estrema destra, spalleggiata dietro le quinte dalle altre forze più importanti della destra. Infatti, i gruppi monarchici più esaltati, formati da aristocratici e militari, si sono riproposti fin dal primo momento di rovesciare con un colpo di forza il nuovo regime.

L'intrigo dei cospiratori è già maturo nei primi mesi del 1932, quando il generale Sanjurjo accetta di capeggiare la rivolta; egli è indispettito perché è stato trasferito alla Direzione generale dei «Carabineros» e nel suo incarico alla testa della Guardia civile è stato sostituito dal generale Cabanellas. Il fatto che egli manifesti il desiderio che la ribellione non abbia un carattere monarchico, ma sia semplicemente diretta contro la Costituzione e il Governo, viene considerato dai monarchici un aspetto secondario. Si tratta di un complotto militare-aristocratico-latifondista, che per sfortuna del Governo conta anche sull'appoggio di numerosi alti funzionari della Repubblica, ingranaggi del precedente meccanismo monarchico. I congiurati contano su alcuni generali e intendono marciare con Emilio Barrera da Pamplona su Madrid; Manuel González Carrasco si solleverà a Malaga e



José Varela a Cadice; José Sanjurjo si occuperà di Siviglia e alcuni altri reggimenti di stanza a Madrid e Alcalá dovranno occupare i punti strategici della capitale.

La sera del 9 agosto 1932 Azaña è già informato di tutto e prepara le debite contromisure. Alle tre della notte, le forze ribelli tentano di assaltare il Palazzo delle comunicazioni e il Ministero della Guerra, guidati da tre generali rivoltosi che hanno installato il loro posto di comando vicino allo stesso Ministero. Alla testa delle forze fedeli alla Repubblica c'è il Direttore generale della Sicurezza, generale Arturo Menéndez. Lo scontro dura un paio d'ore, al termine delle quali i ribelli hanno perso la partita; muoiono due ufficiali e sette soldati; il generale Emilio Fernández Pérez viene fatto prigioniero e gli altri due fuggono. Ai ribelli è mancato, fra le altre cose, l'appoggio della cavalleria di Alcalá, del reggimento di Fanteria n. 31 e della Guardia civile.

Azaña, che non si è mosso dalla sua residenza presso il Ministero della Guerra, poco prima che inizino gli scontri impone alla moglie di ritirarsi in camera da letto e di non uscirne per ragione alcuna. A Cipriano, che arriva in quel momento, ordina di raggiungerla per tenerle compagnia. Quando risuonano le prime scariche, vicinissime, Lola domanda al fratello cosa stia accadendo; Cipriano trova la prima scusa che gli passa per la mente: sono i fuochi d'artificio per la festa di San Lorenzo... Che durano abbastanza perché Lola si convinca della fondatezza dei suoi timori.

La mattina seguente, Azaña comunica al Presidente della Repubblica, in vacanza a La Granja di San Ildefonso, i risultati dell'operazione, ma non è ancora informato che Sanjurjo si è sollevato a Siviglia. Il generale vi è giunto all'alba e con la collaborazione di un paio di alti ufficiali locali in poche ore solleva tutta la guarnigione, arresta il governatore civile e occupa le posizioni strategiche. Nello stesso tempo pubblica un delirante manifesto in cui dichiara disciolte le Cortes illegittime, non per imporre un regime contro la repubblica, ma per liberare la Spagna dalla oligarchia che in un solo anno ha provocato danni irreparabili, promettendo elezioni che si terranno in un regime di libertà. A metà mattina Sanjurjo tenta invano di coinvolgere nella ribellione gli aviatori di Tablada, e quando rientra a Siviglia i manifestini del sindacato anarchico, e del Partito comunista, hanno già invaso la città mettendo in allarme gli operai, che il pomeriggio iniziano lo sciopero generale. A Madrid, Azaña dichiara ai deputati che la rivolta è stata circoscritta e che si sono prese tutte le misure per reprimerla. Di fronte all'atteggiamento della classe operaia, e forse consapevoli di essere isolati, la sicurezza dei rivoltosi viene meno: la guarnigione rifiuta di spingersi oltre: Sanjurjo, suo figlio e il tenente colonnello Esteban Infantes ab-



bandonano la città in automobile e vengono arrestati a Ayamonte, quando si accingono a raggiungere la frontiera portoghese.

Azaña ordina numerosi altri arresti; sospende provvisoriamente alcuni giornali delle destre e presenta un rivoluzionario progetto di legge, che ordina l'esproprio senza indennizzo dei beni di quanti hanno preso parte al complotto. Nel caldeggiare al Congresso l'approvazione del progetto, Azaña dichiara che alcuni alti rappresentanti di una intera classe sociale, nemica dichiarata della Repubblica, hanno cooperato economicamente e di persona all'operazione che doveva rovesciare il Potere costituito: bisogna mettere questa gente nelle condizioni di non nuocere e occorre agire subito.

Il 24 agosto si celebra per direttissima il processo contro i Sanjurjo – padre e figlio –, García de la Herrán e Esteban Infantes: il generale Sanjurjo viene condannato a morte; García de la Herrán all'ergastolo; Esteban Infantes a dodici anni e il figlio di Sanjurjo viene assolto. Socialisti, comunisti e anarco-sindacalisti organizzano manifestazioni per accelerare l'esecuzione della sentenza, ma il Governo commuta la pena a Sanjurjo e lo imprigiona nel reclusorio di El Dueso. In questa discutibile scelta del Governo ha un peso determinante l'opinione di Azaña; alcuni ministri argomentano che la Repubblica non può permettersi il lusso di perdonare il primo generale che si solleva, creando precedenti irreparabili, ma Azaña osserva che molto meno il regime può prendersi la libertà di fare dei martiri.

Intimamente, Azaña esclude a priori l'esecuzione di Sanjurjo, e quando apprende che la madre del capitano Galán, fucilato per l'insurrezione di Jaca, ha chiesto l'indulto per Sanjurjo al Presidente della Repubblica, promuove celatamente – con l'aiuto dell'amica giornalista Josefina Carabias – una campagna di stampa a favore del generale. Josefina si reca a casa della signora Galán, che si lascia intervistare di buon grado pregandola soltanto di fare per i due casi le debite distinzioni sul piano ideale, e di evidenziare che per suo figlio era stato persino impossibile chiedere la grazia. Più tardi, alle Cortes, Azaña fa una dichiarazione stringata: il Presidente della Repubblica, su proposta del Governo, ha fatto uso del diritto di grazia nei confronti del generale Sanjurjo; rientrando al proprio domicilio, libero già della preoccupazione, confessa alla moglie d'aver scoperto quanto pesa la vita di un uomo.

Superato il pericolo della rivolta, Azaña raccomanda di nuovo al Parlamento di mostrare la sua volontà di trasformazione accelerando i lavori, e abbandonando le sterili polemiche, che confondono la gente semplice e incoraggiano i sediziosi. Risveglia così un sussulto di coscienza nei deputati e il 9 settembre viene approvata la legge per la Riforma agraria, che prevede la creazione di un organismo tecnico – l'Istituto di Riforma agraria –



che ha il compito di individuare le terre soggette a espropriazione, il metodo di sfruttamento delle fattorie espropriate e l'insediamento delle famiglie contadine. Ben presto Azaña può rendersi comunque conto della pochezza dell'intervento di questo Istituto, e dei limiti di molti dei responsabili dell'applicazione della legge. Inoltre, poiché il complesso sistema di indennità ai proprietari prevede l'utilizzo del debito pubblico e di denaro liquido, il finanziamento di tale sistema sbocca necessariamente nel ricorso alle banche. Il capitale finanziario, il cui potere permane inalterato, si trova a essere paradossalmente l'amministratore del finanziamento della Riforma agraria. Questa è forse la contraddizione più lampante di quante – fin dall'inizio – permeano la Riforma e che in larga misura finiranno per renderla inefficace.

Insieme con la legge di Riforma agraria, le Cortes approvano lo Statuto della Catalogna che sancisce la parità d'impiego delle lingue castigliana e catalana, nonché la competenza autonoma della regione nelle questioni di ordine pubblico, insegnamento, amministrazione locale, organizzazione giudiziaria e legislativa in materia di Diritto civile. La Catalogna riconosce senza riserve a Azaña il merito maggiore nella buona riuscita dell'impresa, e quando il 26 settembre egli si reca a Barcellona, per la solenne consegna dello Statuto al Governo della «Generalitat» della Catalogna, gli riserva una trionfale accoglienza. Durante i festeggiamenti, alcune parole infelici del colonnello Macià danno luogo a momenti di tensione; poi tutto si appiana, e quando Azaña si accinge a ritornare a Madrid la Catalogna vive in un clima d'apoteosi: il 20 novembre, il Parlamento catalano elegge come suo presidente Companys e designa alla presidenza della «Generalitat» il colonnello Macià.

La volontà riformatrice che anima Azaña nella costruzione dello Stato repubblicano, in grado di operare una radicale trasformazione della Spagna e dei suoi cittadini, si rivolge anche all'istruzione. Per sua stessa affermazione, «se la Repubblica non accelera lo sviluppo culturale in Spagna, tanto valeva che non fosse venuta»; se si vuole costruire un paese tollerante, liberale e democratico, bisogna cominciare con il liberare i cittadini dalle pastoie dell'analfabetismo e dell'ignoranza. Più del trentadue per cento di questi cittadini è analfabeta e una rapida stima evidenzia la mancanza di oltre trentamila scuole: in pratica, occorre raddoppiare il numero di quelle esistenti.

Ma il problema principale è dotare tutte queste scuole dei necessari maestri, opportunamente preparati per aprire alle menti infantili orizzonti finora ignorati in Spagna. Azaña sviluppa e perfeziona le iniziative del Governo provvisorio, che ha emanato norme per stabilire le libertà religiosa e



di espressione nelle scuole, insieme con l'accettazione dell'insegnamento nelle lingue dialettali.

L'attenzione maggiore è rivolta alla scuola primaria, poiché i politici repubblicani sono convinti che bisogna plasmare i cittadini, destinati a rafforzare la giovane Repubblica, fin dallo stadio iniziale dell'insegnamento. Le difficoltà che ostacolano questi progetti non tardano a manifestarsi; e non si tratta soltanto di difficoltà materiali, dovute agli scarsi finanziamenti pubblici. L'aspetto peggiore è costituito dall'ostruzionismo e dalle polemiche suscitate da quelli che vedono nella perdita del monopolio educativo la fine del loro potere secolare. La questione religiosa – con la Chiesa onnipresente nell'educazione primaria – provoca sull'insegnamento pesanti graffi di virulenza ideologica, che comunque non investono la massa dei riformatori repubblicani. La maggioranza dei gruppi politici che compongono le Cortes costituenti, sono d'accordo nell'affermare che l'insegnamento è una funzione propria dello Stato: che deve essere laico o extraconfessionale, e naturalmente gratuito. Questo accordo, e le successive discussioni, sfociano nell'articolo 48 della Costituzione, approvato nell'ottobre del 1931: il servizio della cultura è prerogativa essenziale dello Stato; l'insegnamento primario è gratuito e obbligatorio; gli insegnanti della scuola ufficiale sono funzionari pubblici; l'insegnamento è laico, fa del lavoro l'asse della sua attività metodologica e si ispira a ideali di solidarietà umana; le Chiese hanno il diritto – soggetto a ispezione dello Stato – di insegnare le loro dottrine nei propri istituti. Tali principi si consacrano costituzionalmente in Spagna per la prima volta, e hanno alle spalle un Governo armato della volontà di compiere il mandato.

Azaña assegna il portafoglio della Pubblica Istruzione al socialista Fernando de los Ríos, che lo terrà fino all'estate del 1933, e la politica dell'insegnamento primario conosce una impennata notevole: durante il biennio della presidenza Azaña vengono edificate quasi cinquemila nuove scuole e preparati ulteriori diecimila maestri.

Per l'insegnamento medio – settore in cui gli Ordini religiosi hanno un peso determinante, perché alle medie accedono essenzialmente i figli delle classi benestanti e alte – il Governo Azaña adatta un nuovo progetto di studi di bacellierato, che migliora il piano del 1903, e inizia a sostituire gli Ordini religiosi con la fondazione di nuovi Istituti e l'assunzione di professori laici. Il risultato non è spettacolare, perché in due anni non è possibile verificare il miglioramento che deriva dalla nuova educazione primaria.

Malgrado lo sforzo maggiore della politica educativa sia rivolto alla scuola primaria, il Governo Azaña non trascura l'Università, che tanta parte ha avuto nel difficile cammino verso la Repubblica. All'Università ven-



gono concesse soddisfazioni di ordine morale e giuridico, che si traducono principalmente nel progetto di «Legge generale di Riforma universitaria»: l'universitario sarà un vero conoscitore del sapere della sua epoca; i docenti dovranno essere in possesso di una solida formazione scientifica; l'attenzione di studenti e insegnanti dovrà essere volta fondamentalmente alla ricerca. Verranno incrementate le cosiddette università popolari, incaricate di estendere a tutto il paese la cultura, elaborata nell'ambiente sereno e professionalizzato della ricerca universitaria classica. Le vicende degli anni che seguono, impediranno purtroppo quasi totalmente la realizzazione di questi illuminati programmi.

L'attività del Governo Azaña si estrinseca naturalmente con molte altre leggi, fra le quali due di notevole importanza: la «Legge dei Termini municipali» e la «Legge delle Commissioni miste». La prima garantisce il lavoro prioritario a tutti i cittadini di un municipio, impedendo ai datori di lavoro di servirsi di mano d'opera di altri municipi, salvo effettiva necessità; la seconda si prefigge di regolare le condizioni di lavoro nei diversi settori, con la partecipazione paritaria di imprenditori e di rappresentanti degli operai. L'ostilità dei padroni, e la mancata collaborazione dei sindacati anarchici, rende quasi inoperanti queste leggi, che dimostrano tuttavia la volontà dello Stato repubblicano, interpretata da Azaña, di giungere a un cambiamento reale del paese attraverso le riforme.

L'8 gennaio 1933 gli anarchici tentano una nuova insurrezione; le bombe fatte esplodere davanti alla porta del Comando superiore di Polizia a Barcellona, danno il segnale d'attacco ai gruppi d'azione dei sindacati anarchici CNT (Confederación Nacional del Trabajo) e FAI (Federación Anarquista Ibérica). Il tentativo abortisce fin dal primo momento, e i principali dirigenti vengono arrestati, dopo qualche sparatoria per le strade. Invano gli anarchici attendono che dalle caserme escano i soldati in rivolta, per dare il via alla rivoluzione, ma qua e là fioriscono sprazzi di ribellione: in certe località della Catalogna ci sono scontri e a Lérida alcuni libertari perdono la vita nel tentativo d'assaltare una caserma. In quattro villaggi del Levante, i rivoluzionari si impadroniscono della residenza comunale e proclamano il «comunismo libertario»: fanno un falò con i titoli di proprietà, poi vengono schiacciati dalla Guardia civile e dalla Guardia d'assalto, la nuova Polizia creata dalla Repubblica. A Madrid si verificano soltanto piccoli scambi di fucilate in vicinanza delle caserme; a Saragozza, Murcia e Granada vengono dichiarati scioperi. Dove le agitazioni acquistano subito maggiore violenza è a Siviglia, e nella campagna andalusa la rivolta aumenta con un pauroso crescendo dall'8 al 12 gennaio.

Il Governo riesce a padroneggiare la situazione con relativa facilità,



fuorché in un minuscolo paese della provincia di Cadice: Casa Viejas. All'alba dell'11 gennaio, gli anarchici di Casas Viejas proclamano il comunismo libertario e attaccano, come di consueto, il distaccamento locale della Guardia civile. Le forze dell'ordine, messe in stato d'allerta già dal giorno 5, hanno ricevuto ordini perentori: poco dopo le tredici, una dozzina di Guardie civili giunte di rinforzo liberano i camerati dall'assedio dei rivoltosi. Alle cinque del pomeriggio arrivano altri rinforzi, in tutto diciassette uomini, agli ordini di un tenente degli «Asaltos», che in breve controllano tutto il paese, meno il tugurio dove è rinchiuso un vecchio contadino, soprannominato «Seisededos», con cinque uomini, due donne e un bambino. Un «Asalto» si offre come mediatore; gli assediati lo feriscono e lo lasciano nella capanna come ostaggio. La notte giungono altri «Asaltos», con bombe a mano e una mitragliatrice. All'alba del 12 entra a Casas Viejas un'intera compagnia di «Asaltos», al comando del capitano Manuel Rojas.

Dopo alcune ore di inutili trattative con i rivoltosi, Rojas ordina di incendiare la capanna. Le donne e il bimbo escono e fuggono; due uomini balzano fuori e vengono falciati dalle pallottole; gli altri, compreso l'ostaggio, non escono e finiscono bruciati dentro il tugurio.

Alle sette del mattino, il capitano Rojas decide di dare una severa lezione al villaggio e ordina il rastrellamento degli abitanti maschi: dodici sventurati – sbrindellati, denutriti e analfabeti – vengono spinti a calci davanti alla capanna che arde ancora; le guardie indicano il cadavere del loro compagno: forse uno dei prigionieri fa una mossa sospetta e in un batter d'occhio i dodici cadono crivellati di colpi.

Nasce uno scandalo parlamentare e nazionale che dura oltre due mesi. Per venti giorni – un tempo inspiegabile – il grave fatto rimbalza sulle pagine dei giornali senza risvegliare l'interesse del Parlamento, poi il 2 febbraio, alle Cortes, un deputato dell'opposizione chiede al Governo che cosa sia realmente accaduto a Casas Viejas. In assenza del ministro degli Interni, gravemente infermo, Azaña interPELLA brevemente il sottosegretario Carlos Esplá, poi con semplicità e riprovevole leggerezza risponde che a Casa Viejas non gli risulta sia capitato «se non ciò che doveva succedere».

Azaña ha tutto il tempo per pentirsi della sua superficialità a mano a mano che apprende i fatti nella loro tragicità.

Per sostenere il Presidente del Consiglio, e per ribadirgli il loro appoggio morale, gli amici socialisti – capeggiati da Indalecio Prieto – organizzano una colossale riunione-banchetto al «Frontón Central» di Madrid, il 14 febbraio, con la partecipazione di alcune migliaia di ammiratori di Azaña. Il Presidente tiene loro un discorso assai diverso dai precedenti, perché si sen-



te già ferito e non ha in quella sede lo stimolo della polemica parlamentare; consolida nuovamente l'atteggiamento della sua generazione e le cause iniziali della sua azione politica. Ricorda che la Repubblica, instaurata in un giorno, dopo mesi di lavoro non è ancora riuscita a formare uno spirito politico nuovo; consiglia ai suoi correligionari e agli amici socialisti di sbarazzarsi lo spirito da tutte le scorie che per tradizione si sono venute depositando nella sfera d'azione politica e insiste sulla necessità di combattere l'anarchia mentale e rafforzare la disciplina sociale. Dichiarò che una delle finalità della sua azione di governo è impedire la catastrofe di una rivoluzione sociale, mediante una nuova legislazione, che faciliti la trasformazione della società spagnola; una politica sensata, prudente, di interesse nazionale, senza tracce di lotta di classe, che guardi al superiore interesse del futuro progresso sociale sta in questo: esaurire tutte le possibilità di collaborazione cordiale degli uni per gli altri. Azaña conclude affermando – forse con un malinconico, lieve ricordo – che di fronte all'accusa che il suo Governo sia autoritario, dispotico e crudele egli può sostenere che lo ha sempre guidato un criterio di benignità e di clemenza, e che è orgoglioso del significato umanitario, indulgente ed equanime della Repubblica.

Il 24 febbraio viene nominata una commissione parlamentare d'inchiesta; i giornali istigano il sensazionalismo delle masse e le destre sfruttano senza scrupoli la facile occasione, dimentiche d'aver criticato più d'una volta la debolezza nella repressione del Gabinetto Azaña. Il 7 marzo si dimette il Direttore generale della Polizia: Rojas viene riconosciuto colpevole e condannato, però l'opinione pubblica crede in larga misura all'insinuazione fatta circolare ad arte dal capitano Bartolomé Barba – che avrà una parte di rilievo nel sollevamento dei militari faziosi il 18 luglio 1936 – secondo cui Azaña in persona ha dato ordine alle forze di sicurezza di «sparare alla pancia». Il 16 marzo si chiude il dibattito parlamentare e il Governo ottiene dalle Cortes il voto di fiducia, nell'eco del monito di Diego Martínez Barrio: un regime che si disintegra è un triste spettacolo: esso diventa tragedia se passa svilito alla storia, coperto di fango, lacrime e sangue.

Azaña non ha certamente impartito l'ordine di sparare al ventre, benché giustifichi la durezza della repressione con il timore di una marcia contadina sulla città di Jerez; però il suo doppio errore politico resta imperdonabile: l'assurda risposta del 2 febbraio al deputato dell'opposizione e la spaventosa mancanza d'informazione, che gli fa ignorare gli eventi dell'alba del 12 fino a parecchi giorni dopo. La combinazione di questi due fattori lascia Azaña e il Governo alla deriva, di fronte agli ingiusti e feroci attacchi della destra, che intraprende in questa occasione la prima delle



sue campagne di diffamazione di massa per distruggere Manuel Azaña, considerato il principale nemico.

Azaña è stanco e comincia a chiedersi se il prezzo che sta pagando per la sua posizione politica non sia in assoluto troppo elevato. All'amica giornalista Josefina Carabias, che lo incontra depresso nei corridoi delle Cortes, confida che adesso più che mai il suo ideale di uomo politico repubblicano è Estanislaò Figueras, primo presidente del Potere esecutivo della Prima Repubblica spagnola nel 1873.

Questo signore cinquantaquattrenne, schiacciato dai problemi che ogni giorno piombavano addosso al suo Governo, si recò un pomeriggio al parco per una passeggiata distensiva; dopo aver ascoltato per un po' il canto degli uccelli, chiamò una carrozza e – invece di dirigersi al Ministero, dove lo stavano attendendo – si fece portare alla stazione del Nord. Allora non c'era telefono e i ministri tentarono invano di rintracciarlo; pensarono a una indisposizione passeggera, perché altrimenti qualcuno si sarebbe fatto premura di avvertirli. Lo attesero invano per tutto il giorno seguente, poi all'alba giunse loro un telegramma da Parigi: aveva fatto buon viaggio; non lo attendessero; rassegnava le sue irrevocabili dimissioni. Prima di firmarsi, Figueras si scusava e salutava tutti affettuosamente.

All'amica, che lo conosce intimamente, quelle parole non suonano strane; come stanno mettendosi le cose in Spagna, e poiché in Azaña la passione politica ha sempre lottato con la passione letteraria, il desiderio di governare il proprio paese con quello di vivere una vita piacevole, raffinata – fra bei mobili, buoni libri e dolci paesaggi, ascoltando buona musica e contemplando fine pittura – ella comprende come a volte possa ammirare e invidiare Estanislaò Figueras: il lontano predecessore di Azaña, che in un tramonto di primavera ebbe il coraggio di mandare tutti al diavolo recandosi in quella Parigi che egli adora.

Il Governo presieduto da Azaña riceve il primo duro colpo il 25 aprile 1933. In questa data si tengono le elezioni municipali per sostituire i consiglieri che il 12 aprile 1931 sono stati eletti senza la presenza nelle liste di un candidato di opposizione: il Governo si aggiudica 5.048 consiglieri e i partiti dell'opposizione 10.983; fra questi ultimi, il fenomeno più accentuato è l'affermazione della CEDA (Confederación Española de Derechas Autónomas) come partito consolidato nelle popolazioni rurali.

Di fronte all'imprevista sconfitta, Azaña adotta un atteggiamento di sdegno e di indifferenza: si sono celebrate le elezioni in 2.400 città secondarie, quelle che la tradizione britannica *tory* definisce «borghi imputriditi». Queste città sono sempre state una massa inerte, in materia di elezioni: in esse non sono mai esistiti candidati opposti al Governo, perché i loro



amministratori sono sempre stati servitori supini di tutti i Governi... è positivo perciò che in queste città sia finalmente entrato lo spirito della Repubblica! Azaña si aliena così per sempre le simpatie dei «putridi borghi» spagnoli.

L'8 giugno, a causa della grave malattia che ha colpito il ministro delle Finanze, il catalano Jaime Carner, Azaña propone a Alcalá Zamora alcune modifiche della compagine governativa. Il Presidente della Repubblica, che pochi giorni prima ha già fatto resistenze al momento della firma della «Legge degli Ordini e Congregazioni religiose», nega l'opportunità di tale misura con un bizantino discorso. È un modo esplicito per dimostrare che l'interlocutore non gode più della sua fiducia, perciò Azaña si dimette.

Inizia una breve, frenetica serie di consultazioni e i capi di tutti i partiti vengono ascoltati; alla fine, Alcalá Zamora si trova a mediare due gruppi: quello favorevole a una concentrazione repubblicana, con la partecipazione dei socialisti, e quello favorevole a una concentrazione repubblicana senza la presenza dei socialisti. Il Presidente incarica il socialista Julián Besteiro di formare un Governo con i socialisti, ma essi negano che il *leader* designato disponga di una adeguata rappresentanza parlamentare; allora passa la mano a Indalecio Prieto, per la creazione di un Governo di ampia base parlamentare, con la partecipazione dei radicali. I socialisti rifiutano di entrare in un Gabinetto a fianco dei radicali e Alcalá Zamora – dopo un inutile tentativo compiuto dal radical-socialista Marcelino Domingo – deve arrendersi e richiamare Azaña, il cui nuovo Governo si presenta alle Cortes il 14 giugno.

I cambiamenti rispetto al precedente sono pochi: Companys entra alla Marina; un rappresentante del piccolo Partito federale, Franchy Roca, occupa il dicastero dell'Industria e Commercio, separato in questa occasione dal Ministero dell'Agricoltura. La coalizione maggioritaria repubblicano-socialista, si presenta ora con una base parlamentare più ampia, ma solo in apparenza. La settimana che dura il dibattito politico, fino all'ottenimento del voto di fiducia, serve ad Azaña per comprovare l'aggressività di Lerroux contro i socialisti (il vecchio radicale vuole mettersi in mostra come candidato al potere) nonché l'antipatia – in termini eufemistici – di Alcalá Zamora nei suoi confronti... sentimento che Azaña ricambia a usura.

Il nuovo Governo Azaña ha i giorni contati, però non sospende la sua attività riformatrice: in luglio viene approvata la «Legge dell'Ordine pubblico», poi la «Legge elettorale», che nell'essenza mantiene il sistema instaurato con il decreto dell'8 maggio 1931. In agosto, passa la «Legge del



Tribunale delle garanzie costituzionali», alla presidenza del quale le Cortes designano il repubblicano Álvaro de Albornoz.

È un'estate in cui la situazione politica si fa di giorno in giorno più tesa: l'isolamento e la sfiducia del padronato, le restrizioni del credito delle banche, il calo dei mercati agricoli e la crisi economica mondiale contribuiscono ad aggravare la situazione economica del paese e la disoccupazione. La stampa delle destre concentra il suo tiro destabilizzatore contro la partecipazione socialista al Governo, che sarebbe la causa di tutti i mali della nazione, e in questo clima di esaltazione un gruppo armato di estremisti di destra penetra a mano armata nella sede dell'Associazione «Amici dell'Unione Sovietica», nel pieno centro di Madrid, frantuma i mobili e asporta l'archivio.

Il Partito socialista comincia a vacillare: si accentuano in esso le tendenze a non collaborare con il Governo e a scegliere la via rivoluzionaria al potere. Araquistain e Largo Caballero rappresentano questa corrente, mentre Besteiro e Prieto sono dell'opinione che la reazione sia forte abbastanza per impedire un tentativo rivoluzionario guidato dal Partito socialista. La permanenza dei socialisti al potere favorisce inoltre il Partito comunista, che nel mese di settembre riesce persino a riempire con un suo convegno lo Stadio metropolitano di Madrid.

Settembre è il mese decisivo per le sorti del Governo Azaña. Il giorno 4 si svolgono le elezioni per le nomine dei consiglieri del Tribunale delle garanzie costituzionali; benché rivestano un carattere specifico e del tutto particolare, assumono un significato chiaramente politico: i partiti ministeriali ottengono 17.859 voti e quelli dell'opposizione 32.829. Il Partito radicale con 14.496 voti – senza contare quelli ottenuti in Estremadura, in coalizione con i radical-socialisti – raggiunge da solo una cifra assai vicina a quella che assumono tutti i partiti integrati nel Governo. Dei quindici nuovi consiglieri del Tribunale delle garanzie, dieci appartengono a partiti antigovernativi e, di questi, quattro sono radicali.

Lerroux coglie la palla al balzo: attacca duramente il Governo e il giorno 6, nella seduta al Parlamento, ne chiede le dimissioni. Quando Azaña propone ad Alcalá Zamora la questione di fiducia, il Presidente della Repubblica ne approfitta per aprire la crisi di Governo, malgrado Azaña gli faccia presente – allarmato – che la coalizione governativa finirà per sfaldarsi irrimediabilmente.

Solo con Cipriano, nell'automobile che lo porta a congedarsi da Alcalá Zamora presso la sua residenza privata, Azaña osserva amaramente che la Repubblica è finita. Il cognato obietta che il regime non può essere ascritto esclusivamente alla sua persona, ma Azaña sostiene che non è la propria



sostituzione a renderlo pessimista, bensì l'atteggiamento del Presidente della Repubblica, che offendendo lo spirito repubblicano ha sciolto un Parlamento in cui il Governo contava con la maggioranza.

Lerroux, che ha ricevuto l'incarico di formare il nuovo Governo, apre consultazioni che durano quattro giorni; al termine vara il suo Gabinetto, di cui fanno parte: radicali, Azione repubblicana, Sinistra radical-socialista e Autonomisti catalani. Ovviamente Azaña resta escluso.

Il cambio della guardia non allevia la situazione sociale del paese, che continua a essere disastrosa. Scioperi, disordini, sabotaggi, assassinî formano un elenco che si allunga ogni giorno. Di questo clima è naturale approfittino le destre, le cui azioni continuano a salire, anche per l'adesione alle JONS (Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista, braccio armato sindacale delle destre) di un nutrito gruppo di sindacalisti anarchici della CNT. Il 2 ottobre il Governo si presenta alle Cortes: il giorno seguente viene fatto cadere con 187 voti contro 91.

Dopo un paio di vani tentativi, Alcalá Zamora affida a Diego Martínez Barrio l'incarico di formare il Governo e di sciogliere successivamente le Cortes: l'8 ottobre si forma un Governo ponte di coalizione – senza Azaña – destinato a indire nuove elezioni generali. Inizia una frenetica campagna per elezioni estese – per la prima volta in Spagna – anche alle donne. Le destre, con astuto opportunismo, formano un fronte unico elettorale; spiegano uno sforzo propagandistico immane e si presentano con uno stringato programma: revisione della legislazione laica e socializzante; difesa degli interessi economici del paese e amnistia. Del Comitato elettorale fanno parte monarchici, tradizionalisti, agrari e azionisti popolari che si sono fusi nella CEDA; quest'ultima è la forza politica che prende realmente in mano la campagna elettorale.

Le sinistre sono divise: falliscono le trattative e i partiti si presentano individualmente alla votazione, eccetto a Bilbao, dove Prieto e Azaña capeggiano la candidatura della «Conjunción», e a Malaga, dove il medico comunista Cayetano Bolívar è candidato di una coalizione di Fronte popolare *ante litteram*. Dal canto loro, gli anarchici della CNT consigliano energicamente agli operai di astenersi dal voto. I radicali marciano soli in alcune province e in altre si uniscono alla destra; anche i nazionalisti baschi presentano candidature indipendenti. In Catalogna, «Esquerra Republicana» attira tutte le correnti di sinistra, ad esclusione di una parte della CNT in mano agli anarchici.

Le destre e i radicali sfruttano a piene mani lo scontento e il timore delle classi agiate, di masse di cattolici, dei proprietari minifondisti e dei fittavoli, che durante il «biennio Azaña» non hanno visto migliorare la loro



situazione. Le difficoltà economiche, create in buona parte dai padroni dell'industria, dai proprietari agrari e dall'oligarchia finanziaria, vengono rinfacciate agli avversari politici. Naturalmente, nel migliore stile della loro tradizione, le destre non disdegnano di fare pressioni materiali sui lavoratori dei campi e pressioni morali, specie sulle donne, attraverso l'Azione cattolica pilotata dalla CEDA.

I socialisti, in fase di radicalizzazione, fanno una campagna priva di mordente: l'esperienza riformista nei due anni di collaborazione al Governo ha tolto loro molte illusioni. Gran parte degli affiliati al Partito dissente ora dalla politica condotta durante il biennio Azaña; inoltre, gli eventi politici della Germania e il rafforzamento del comunismo, come corrente effettiva della classe operaia spagnola, inducono a un profondo riesame della condizione politica del Partito, malgrado non sia il momento più opportuno.

I più mal ridotti sono però i partiti repubblicani piccolo-borghesi, logorati dall'esercizio del potere, che vedono limitata la loro influenza a una modesta parte della classe media.

Il 16 ottobre, Azaña tiene un discorso alla sessione di chiusura dell'assemblea preelettorale di Azione repubblicana, a Madrid. È il suo primo discorso dopo l'uscita dal Governo, e costituisce in parte un esame di coscienza dello statista. Affronta, prima di tutto, le critiche degli amici che gli rimproverano di avere concesso troppo all'intelligenza, alla conoscenza e alla comprensione del pensiero dei politici in generale e degli altri spagnoli: Azaña risponde che ha governato un paese di uomini civilizzati e che non ci si poteva aspettare da lui un altro stile esecutivo o parlamentare. Lo stile degli altri consiste nel metterti amichevolmente la mano sulla spalla, e nel chiederti in confidenza se ti lasci corrompere; però con costoro egli non ha niente da spartire, perché concepisce la politica come l'essenza del bene pubblico, retta con lucidità. Azaña rifiuta anche di comprendere quella parte di spagnoli che non si sente governata se la sua guida non li comanda a bacchetta.

La parte più significativa di questo discorso è però rivolta al presunto anacronismo della Seconda Repubblica spagnola: una repubblica borghese e parlamentare nell'Europa del 1933, in cui dominano in gran parte le bieche forze del fascismo e del nazismo. Rivolto idealmente agli amici e agli osservatori stranieri, che hanno messo in evidenza questo anacronismo, Azaña domanda loro se conoscono la trasformazione morale, la nuova rotta dello spirito spagnolo risvegliato alla speranza dalla Repubblica, che al pensarsi libero si è dato il regime; in questo Stato può vivere largamente e soddisfare le ansie che prima gli erano interdette. Azaña rifiuta di accettare



l'adozione obbligatoria di modelli stranieri, invece di collaudare l'originalità del sistema politico spagnolo; è giunto il momento in cui – dopo aver provato regimi monarchici e regimi di forza – bisogna lasciare il passo alla novità spagnola e consentire che gli spagnoli crescano, prosperino, lavorino, litighino anche guidati da un regime che oscilla fra due poli ben chiari e definiti: il potere e la libertà.

Durante la lettura del suo discorso, Azaña fa notare che le sue frequenti citazioni alla «nazione» e al «nazionale» non sono casuali e che non devono sorprendere, perché è una conseguenza logica dell'occuparsi e del parlare di politica. La politica si orienta verso una comunità umana, e questa si presenta in forma di nazione. Un popolo non è tale se non possiede lo spirito nazionale, che penetra fino ai recessi dell'anima. La Repubblica spagnola è il regime «nazionale»; nazione, essenza della civilizzazione spagnola, tavola cui uno sta aggrappato per salvarsi nell'agitato mare della vita quotidiana, per salvarsi nel suo *iter* sulla terra in cui è nato; intensa aspirazione, perché torni a solcare il cielo della Storia un raggio della civilizzazione spagnola; passione dell'anima, che Azaña non si vergogna di confessare agli astanti, in uno dei suoi migliori e più emozionanti momenti oratorî.

La preoccupazione di Azaña sull'immediato futuro della Repubblica si riflette in questa campagna elettorale – che egli conduce con scarso entusiasmo – perché intravede con assoluta chiarezza il dramma che si avvicina, e pronostica l'ascesa al potere della pericolosa destra spagnola.

Dietro richiesta dei suoi correligionari del Levante, intraprende un viaggio in compagnia di Cipriano, per pronunciare alcuni discorsi di propaganda elettorale a beneficio dei candidati di «Izquierda Republicana». Ad Alicante, città di solide tradizioni repubblicane, l'ex Presidente del Consiglio riceve un'accoglienza trionfale, ma il giorno seguente, nel primo convegno in un grande teatro della città, viene contestato da voci femminili e infantili al grido di «e Casas Viejas?... Casas Viejas?... ». Lo stesso succede l'indomani nell'affollata «Plaza de toros» di Elche: un ragazzo di una ventina d'anni balza sulla tribuna e affronta Azaña, che freddamente gli domanda cosa voglia esattamente conoscere di Casas Viejas, e cosa sappia in merito. Il giovanotto tace confuso e paonazzo e Azaña deve proteggerlo dai repubblicani infuriati, che dopo alcuni scapaccioni didattici lo spediscono fuori dall'arena.

La sola nota positiva della giornata è la visita di una nipote e del marito; dopo il suo matrimonio con Lola, Azaña ha riallacciato con i parenti quei rapporti che si erano quasi interrotti a causa del terzo matrimonio di suo fratello.



A Valencia, feudo di Lerroux, Azaña non riesce a organizzare nessun comizio, perciò ripiega sulla cittadina di Játiva. Già prima della riunione, il quotidiano valenzano «El Pueblo», predice un esito negativo, e quando il corteo repubblicano imbocca la strada che porta alla sala del convegno viene accompagnato da fischi e urla di spregio. La sala è occupata per intero dai simpatizzanti locali e del circondario, ma dall'inizio alla fine il discorso di Azaña è accompagnato dal clamore esterno degli oppositori.

Quando sale a Bilbao, per pronunciare il discorso di chiusura della campagna elettorale, Cipriano lo lascia per rientrare a Madrid; è il 16 novembre, e davanti a un pubblico attento e serio Azaña manifesta tutta la sua inquietudine per la gravità del momento: il potere è perduto; il Parlamento è sciolto e non vi sono indizi che possa nascere una nuova maggioranza repubblicana e socialista, in grado di continuare l'opera della rivoluzione pacifica. Si è smarrita la rotta impressa alla Repubblica, perché la mano che guidava il timone è stata amputata; adesso è il momento di dimostrare che gli spagnoli riconoscono soltanto la giusta direzione – capace di portare la Repubblica in porto – e soltanto gli uomini e le organizzazioni in grado di equipaggiare con successo la nave della Repubblica: i raggruppamenti e le forze che possono governare sono le uscenti, perché nelle circostanze attuali non esistono due modi di dirigere la Repubblica. L'orientamento impresso alla politica nazionale della maggioranza parlamentare delle Cortes costituenti, e dal Governo legittimamente espresso da questa maggioranza, è in pericolo, e Azaña lo ripete con fermezza. È in pericolo perché non si è avuta l'abilità – o la visione del futuro – sufficientemente chiara per rendersi conto di quanto fosse in gioco. Al di sopra di tutte le divisioni dei partiti, di tutte le differenze di tattica o di ideologia, di tutti gli orizzonti che a ciascuno la democrazia spagnola possa aprire, c'è per Azaña un bersaglio fisso e chiaro: ricostruire ad ogni costo il Parlamento costituente nelle sue linee generali, compiendo tutti i sacrifici necessari. Azaña dichiara che ha deciso di scaricarsi da ogni responsabilità, dopo aver evidenziato a chi di dovere le conseguenze di ciò che accadrà per non avere fatto quanto era dovuto; adesso, gli resta la speranza che l'esperienza consenta di recuperare il tempo perduto, prima che l'opposizione compia danni irrimediabili. Per Azaña, l'unico rimedio per evitare l'accesso al potere della destra – minaccia concreta per la continuità della Repubblica – è la coalizione elettorale repubblicano-socialista; però l'ex Presidente del Consiglio già sa che i suoi propositi sono naufragati per l'intransigenza e il dogmatismo dei gruppi più potenti del PSOE (Partido Socialista Obrero Español), malgrado l'appoggio di Indalecio Prieto e Fernando de los Ríos.



La giornata elettorale del 19 novembre 1933 si svolge senza eccessive violenze; vanno alle urne quasi nove milioni di spagnoli e spagnole, e le astensioni sono più sensibili che nelle precedenti elezioni, svoltesi dopo l'avvento della Repubblica. La legge elettorale favorisce questa volta le destre e dopo la votazione del secondo turno, che si svolge il 3 dicembre, le preferenze sono – grosso modo – le seguenti: Destre, 3.255.000; Centro, 1.600.000; Partito socialista, 1.800.000; Coalizioni repubblicano-socialiste, 700.000; Partiti repubblicani di sinistra, 650.000; Comunisti, 400.000. La CEDA esce con il più forte gruppo parlamentare (115 deputati), mentre i radicali e i gruppi centristi (156 deputati) formano l'asse della situazione politica. Alla sinistra è venuto meno – fatto del resto scontato – l'appoggio degli anarchici, che si sono astenuti dal votare: a Siviglia e provincia l'astensione raggiunge addirittura il 50,16 per cento.

Dopo l'esame del risultato delle votazioni, nessuno nutre più dubbi sul fatto che tocchi a Lerroux di governare, e che debba farlo appoggiandosi a parte della destra. Ancora una volta, però, gli anarchici giungono a complicare la vita del breve Governo di Martínez Barrio con una violenta scossa rivoluzionaria. La direzione della CNT, sempre convinta che sia possibile il trionfo della rivoluzione mediante l'azione dei suoi gruppi armati, sfrutta il disgusto provocato nella classe operaia dal trionfo delle destre per fare un nuovo tentativo. Al grido di «contro le urne, la rivoluzione sociale» lancia una massiccia campagna, che si conclude in un raduno nella «Plaza de toros Monumental» di Barcellona, cui prendono parte i più prestigiosi *leaders* anarchici.

L'8 dicembre, giorno in cui si riuniscono le nuove Cortes ed eleggono loro presidente Santiago Alba, il Comitato rivoluzionario anarchico installatosi a Saragozza scatena il movimento insurrezionale. Il Governo, cui è stata segnalata per tempo la rivolta, reagisce con prontezza e il giorno 13 l'ha già completamente soffocata. Migliaia di persone vengono arrestate e spesso maltrattate; si dichiara illegale la CNT: si chiudono i suoi locali e si sopprime la sua stampa. Sull'onda della repressione, il Governo ne approfitta per chiudere anche numerosi locali del Partito comunista e per sospendere le sue pubblicazioni. Nei processi che seguono, quasi 700 persone vengono condannate a varie pene detentive.

Il 18 dicembre 1933, dopo che Martínez Barrio ha concluso il suo incarico, viene costituito il Governo presieduto da Lerroux: è formato da otto radicali, un progressista, due indipendenti, un liberale democratico e un agrario. Politicamente è un Governo di centro, però il suo orientamento sociale è stravolto dall'entrata in esso di alcuni ricchi proprietari, fra i quali il più noto è Álvarez Valdés, ministro della Giustizia, esponente della



grossa borghesia asturiana, segretario generale del «Banco Hispano-Americano» e consigliere del «Banco Herrero». La destra, inoltre, fa il suo primo, discreto ingresso in un Governo della Repubblica con José María Cid, ministro delle Comunicazioni.

Il Governo Lerroux, che conta su una solida maggioranza parlamentare, intraprende subito la revisione della legislazione del biennio Azaña; i principali punti che – secondo la nuova maggioranza – vanno riesaminati sono i seguenti: «Legge sul terrorismo»; sovvertimento dell'ordine, specialmente negli scioperi con finalità politica marcata; salario dei lavoratori – che andrà commisurato alle circostanze – il cui rendimento deve però essere garantito con tutti i mezzi per l'intera giornata lavorativa; «Riforma agraria», per risolvere la quale viene proposto di rivedere la Costituzione e la «Legge elettorale». Una sistematica demolizione, in sostanza, dell'opera della Repubblica, che il Governo Lerroux non riesce a svolgere con sollecitudine, anche a causa dei continui trambusti che provocano i militanti fascisti della neonata «Falange Española»; la vendita del suo settimanale «F. E.», costituisce sempre l'occasione per scontri con i giovani di sinistra, e spesso ci scappa il morto.

La formazione iniziale del Governo Lerroux dura incolume fino al 23 gennaio 1934, quando il Gabinetto subisce un rimpasto; poco più di un mese dopo, il 28 febbraio, Martínez Barrio – già in disaccordo con il Partito radicale – si dimette dalla compagine governativa, seguito da altri due ministri, e anche per Lerroux la Presidenza ha i giorni contati. Il 25 aprile, infatti, di fronte alle difficoltà che pone il Presidente della Repubblica alla promulgazione della «Legge di amnistia», Lerroux si dimette.

Il 27 Alcalá Zamora incarica della formazione del nuovo Governo Ricardo Samper, deputato valenzano, sindaco repubblicano di Valencia durante la Monarchia. È una figura che pochi conoscono; il giorno 28 quando viene annunciato il nuovo Gabinetto, un diplomatico straniero domanda a un giornalista spagnolo se Ricardo Samper non sia il padre della reginetta di bellezza eletta l'anno precedente a Madrid. Alla risposta negativa del giornalista, il diplomatico osserva che non comprende le ragioni della scelta di uno sconosciuto per l'incarico di Presidente del Consiglio.

Intanto Azaña, dopo aver lasciato il palazzo Buenavista ha recuperato l'intimità familiare del suo appartamento di «calle de Hermosilla 24». Ritornare a essa gli dona piacevoli sensazioni: un profondo riposo dopo una faticosa camminata; il rientro in un clima di pace; il silenzio dopo tanto frastuono; il risveglio dopo un incubo notturno... Respira la libertà a pieni polmoni, come se l'aria fosse ora più pura e si inebria al pensiero che non sarà una gioia provvisoria; domani, il mese prossimo e per tanti altri mesi



a venire, potrà avere il piacere di essere di nuovo quello che è stato, padrone della sua vita interiore, in una felicità domestica confortevole, soave. Il lavoro di statista lo ha deluso, perché la gente ha risposto in modo barbaro ai suoi affanni politici, perciò non ha scrupoli nel ritirarsi dalla carica pubblica. Riprende dimestichezza con i suoi libri e le sue carte. Fa scorpacciate di letture, per rifarsi della fame arretrata, e scopre quanto la politica attiva e il governo possano restringere la mente, inaridire l'immaginazione e isterilire lo spirito. Fra le carte ritrova alcuni suoi lavori non terminati, dei quali ha persino dimenticato l'esistenza, e si dedica a continuarli con entusiasmo.

Dietro le insistenze degli amici e correligionari Santos Martínez e Fernando Durán, Azaña – che dopo le dimissioni è rimasto privo dell'automobile ufficiale – accetta in regalo una Ford da un gruppo di compagni di partito benestanti. Certe sere che il tempo primaverile lo permette, Azaña – accompagnato da Cipriano, Martínez, Durán e seguito da un'auto di scorta della polizia, che egli subisce a denti stretti – riprende le sue uscite nei dintorni di Madrid, dove spesso abbandona l'automobile per inoltrarsi in passeggiate che sfiniscono gli accompagnatori.

Malgrado si sia ritirato dall'alta politica, Azaña resta il rappresentante repubblicano di sinistra più distaccato, nonché l'uomo in cui milioni di spagnoli continuano a identificare la Repubblica. Il 7 gennaio 1934 i repubblicani catalani lo invitano a Barcellona, per un grande comizio, in vista delle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali, che si terranno in Catalogna alla metà del mese. Azaña, che ha sempre consigliato la coalizione repubblicano-socialista, non può sottrarsi all'invito e si reca a Barcellona in compagnia di altri politici madrileni, fra cui Indalecio Prieto.

L'imponente riunione si svolge nella «Plaza de toros Monumental» gremita di gente; Azaña tiene un discorso di circostanza, poi visita la tomba del colonnello Maciá, morto recentemente, e si reca a trovare il suo ex ministro Jaime Carner, appena operato ma condannato irrimediabilmente dal cancro.

La ridotta attività politica lo porta ogni tanto alle Cortes – dove pronuncia un paio di discorsi di poca importanza – e a presiedere settimanalmente il Comitato nazionale di «Acción Republicana». L'11 febbraio nel cinema «Pardiñas» di Madrid si svolge una grande assemblea dei partiti della sinistra repubblicana. La loro sconfitta nelle elezioni del passato novembre li induce a parlare di organizzare una federazione o alleanza di tutti questi partiti. Azaña pronuncia il discorso principale della manifestazione, e ne approfitta per fare un bilancio del suo operato degli ultimi quattro anni.



Il discorso non contiene nessuna novità di rilievo, poiché si limita a ribadire idee e concetti già espressi in precedenti scritti e discorsi; del resto, Azaña è un buon oratore e sa per esperienza che le masse non godono di buona memoria. Il solo aspetto attuale della relazione riguarda l'analisi della posizione dei radicali: per Azaña è evidente che essi debbano appoggiarsi alle forze di destra, per poter dominare il Parlamento, e questa scelta non può che portare al disfacimento di quanto egli ha realizzato con le Cortes costituenti. Ai politici della sinistra repubblicana, che gli hanno chiesto di prodigarsi per agglomerare i partiti sconfitti alle ultime elezioni, Azaña risponde che rifiuta il concetto di una federazione di partiti – più o meno autonomi – e il compito di organizzatore della stessa. A suo giudizio, nei partiti vale più la democrazia diretta, e la presentazione personale di ognuno davanti alle proprie masse, che non l'atrofizzazione in organizzazioni statutarie; il Partito repubblicano vale più di un comitato e di tutti i comitati insieme che possano crearsi. L'opinione non la si ha, né la si può conquistare, sparpagliando sul paese una rete di comitati – dubbi o autentici – e senza importanza: ciò che conta sono i repubblicani, bene eretti e pronti a battersi per le conquiste democratiche della Spagna. Per conoscere se gli spagnoli condividono la sua idea della Repubblica, Azaña dichiara che ama fare come un mese indietro a Barcellona: in modo diretto, immediato, in contatto con le moltitudini e non attraverso altri mezzi.

Il mese d'aprile del 1934 accoglie Azaña con due fatti politici di un certo interesse: matura l'accordo che da tempo egli si sforza di comporre fra i suoi correligionari, e i partiti repubblicani di sinistra («Acción Republicana», il «Radical Socialista» e il «Partido Gallego») si fondono nella «Izquierda Republicana», sotto la presidenza di Azaña; a Bilbao, inoltre, presso la sede dell'Associazione storica liberale «El Sitio», Azaña tiene la sua conferenza *Grandezas y miserias de la política*, che resta un classico esempio dell'intimo andirivieni fra la sua volontà di partecipazione e il desiderio di astensione politiche.

La conferenza, diretta ufficialmente al pubblico, è in realtà una confessione delle perplessità intime dell'uomo, ancora alla ricerca di una chiara idea delle sue relazioni con la politica, che giudica l'applicazione più ampia, più profonda, più formale e completa delle capacità di uno spirito. In essa entrano in gioco le doti dell'essere umano; non soltanto le capacità, ma principalmente le qualità del carattere: non a caso nella storia spagnola hanno abbondato i politici che non desideravano apparire come professionisti della loro attività pubblica più nota. In questi termini, Azaña risponde agli amici che lo consigliano di abbandonare la politica per dedicarsi esclusivamente alla letteratura, rafforzato nelle sue parole dall'importanza sim-



bolica del luogo in cui sta parlando: l'Associazione bilbaina rappresenta infatti lo spirito del migliore liberalismo nazionale, e determina in Azaña un rafforzamento del suo sentimento di responsabilità nazionale. Per Azaña la politica è analoga alla creazione dello scultore che si serve della creta per plasmare le forme; la materia con cui deve lavorare lo statista è il popolo, che però non è una semplice massa inerte; da qui ha origine l'enigma della politica: come può lo statista dirigere la massa, che notoriamente è instabile? Se il politico è democratico (e secondo Azaña la democrazia è il sangue del sistema) deve saper guidare la massa senza farsi mai dominare da essa, perché questo è il maggior pericolo nel quale può incorrere il *leader* di idee liberali. La massa esercita sul politico un'azione deformante, fatale, nefasta; lo esalta, lo ama, lo popolarizza fino a offrirgli l'immagine della persona sua propria totalmente sfigurata, e se il politico indossa questa maschera di se stesso falsifica la sua opera e la sua personalità. La vera aspirazione del politico liberale, che resista a questa tentazione della massa, è di compiere ogni sforzo per elevare il popolo; per conseguire questo obiettivo è necessario che la pratica della democrazia aiuti a scoprire le acque vive che ancora fluiscono sepolte nella profondità del popolo spagnolo. È questo il solo modo per facilitare la creazione di una minoranza dirigente, di quadri di comando – una 'aristocrazia' rinnovabile, criticabile e responsabile, di cui la società necessita per esistere – l'assenza dei quali nella democrazia spagnola attuale è l'ostacolo principale per il buon funzionamento del regime.

Nel paese, intanto, l'agitazione sociale e la tensione politica salgono con un crescendo preoccupante. In maggio cominciano i raccolti e i proprietari terrieri tornano a offrire i bassi salari anteriori al 1931. I tradizionalisti addestrano militarmente le loro pattuglie in Navarra. Le milizie falangiste raddoppiano la loro aggressività e le sinistre, ogni giorno più inquiete, tendono a rispondere alla violenza con la violenza e minacciano di scatenare una rivoluzione se la CEDA entrerà al Governo.

Dal canto suo, il Governo ricorre al Tribunale per le garanzie costituzionali contro la «Legge dei contratti di coltura» approvata dal Parlamento catalano e che contiene notevoli miglioramenti per le condizioni dei lavoratori dei campi. All'inizio di giugno la «Federación de Trabajadores de la Tierra» proclama lo sciopero generale: per tutta risposta il Governo dichiara di considerare il raccolto «servizio pubblico»; sospende il diritto di riunione e instaura la censura, senza poter impedire che l'astensione dal lavoro abbia pieno successo in alcune province del Sud. Mentre lo sciopero è in corso, il Tribunale per le garanzie costituzionali dichiara incostituzionale la «Legge catalana dei contratti di coltura», ed è subito evidente che la



questione non è giuridica, ma politica; si tratta, prima di tutto, di umiliare l'indipendenza catalana, per soddisfare le esigenze della destra che aveva votato la fiducia al Governo Samper. Infatti, non viene discusso il contenuto della legge, bensì il diritto del Parlamento catalano a legiferare in materia, ma la «Generalitat» respinge il giudizio.

Il giorno 12, la maggioranza dei deputati catalani abbandona le Cortes in segno di protesta: ad essi si associano i nazionalisti baschi, che con l'instaurazione del nuovo Governo hanno visto il loro progetto di Statuto affossato dalla maggioranza. L'opinione pubblica della Catalogna reagisce con passione e il Parlamento catalano vota nuovamente la legge per acclamazione. A Madrid, l'estrema destra chiede l'intervento in Catalogna delle forze dell'ordine, ma di fronte alla gravità della situazione tanto il Governo quanto la CEDA preferiscono trattare.

Il 25 giugno Azaña interviene alle Cortes, per evidenziare al Governo la pericolosità della politica che esso sta conducendo nei confronti della Catalogna. Negli stessi giorni redige un accorato manifesto alla nazione, che poi decide di non rendere pubblico per non esasperare il disaccordo tra le forze politiche spagnole. Azaña è convinto che i suoi sforzi debbano concentrarsi nel convincere i socialisti (fra i quali egli sa che stanno aumentando i fautori della violenza) a collaborare con i repubblicani, e per questa ragione il 14 luglio 1934 organizza una riunione ristretta – in casa del segretario madrileni di «Izquierda Republicana» – cui partecipano Francisco Largo Caballero e Juan Lluhí Vallescá, rappresentante della sinistra catalana. Il capo socialista dichiara subito, senza mezzi termini, che ha accettato l'invito per deferenza personale nei confronti di Azaña, però valuta del tutto inutile questo incontro per il suo partito; è sua opinione che un rapporto dei socialisti con i repubblicani squalificherebbe i primi moralmente e materialmente di fronte alle masse. Davanti all'esplicito rifiuto di Largo Caballero, Azaña rinuncia a esporre nuovi argomenti e alla fine del mese lascia Madrid con la moglie per dirigersi alla stazione termale di Sant Hilari, in Catalogna, specializzata nella cura delle malattie renali.

Per alcuni giorni Azaña riesce a mantenere l'incognito, poi i catalani lo investono con il loro affetto entusiasta e per lui la pace è finita, malgrado non possa che apprezzare la spontaneità della gente semplice. Durante il soggiorno cede all'insistente invito del poeta Eduardo Marquina, che lo vuole suo ospite a Cadaqués, sulla Costa Brava; in questa occasione, Azaña e la moglie per poco non naufragano su di uno *yacht* di amici, a causa di una improvvisa burrasca, mentre navigano contemplando le bellezze naturali della costa. A Barcellona conosce anche il famoso archeologo Pedro Bosch Gimpera, fondatore e direttore del locale Museo archeologico,



che gli illustra le sue magnifiche scoperte elleniche effettuate nel Golfo di Rosas.

In procinto di rientrare a Madrid, nel suo nuovo e spazioso appartamento di calle Serrano 38, Azaña pronuncia il 30 agosto un drammatico discorso a Barcellona, nel quale avverte i politici catalani di non lasciarsi prendere la mano dalle frange estremiste. Ogni giorno si parla dei preparativi della destra per un colpo di Stato e della sinistra socialista per una rivolta nelle zone di intensa popolazione operaia; Azaña tenta ancora di convincere i suoi amici, seguaci di Largo Caballero, a pensare alle conseguenze disastrose per la Spagna e la Repubblica, nel caso di un sollevamento operaio armato. Benché sia conscio di essere visto da questi socialisti come un simbolo troppo borghese, ribadisce lo stesso all'uditorio la sua opposizione alla ipocrita politica vecchio stile del bisbiglio nell'orecchio: egli non fa confidenze a nessuno, perché parla sempre sulla pubblica piazza, di fronte a migliaia di spettatori. Poi si domanda che cosa significhi la Repubblica per gli spagnoli; per lui la faccenda è chiara: la Spagna è una società in crisi di trasformazione e come in ogni squilibrio nazionale, anche ora operano fattori politici, sociali ed economici assai diversi e persino contrastanti. I rivoluzionari di sinistra o di destra impongono una formula violenta per l'eliminazione di alcuni di questi fattori, invece Azaña interpreta la sua missione, e la missione della Repubblica, come un compito integrativo: il dovere del politico è cercare di rendere omogenei, in una formula di governo, la maggior parte dei fattori discordi che portano a una crisi la vita della società; ciò significa condurre lo squilibrio verso una evoluzione, che non porta quasi mai a risolvere un problema, ma lo scompone in tanti altri minori, come succede in tutte le sfere d'applicazione dell'intelligenza umana.

Al suo rientro a Madrid, all'inizio di settembre del 1934, Azaña ha la falsa sensazione che la pericolosità del cosiddetto «problema catalano» sia leggermente scemata; gli resta appena il tempo di reinserirsi nella sua vita abituale, quando il 26 dello stesso mese muore l'ex ministro Jaime Carner, e Azaña ritorna a Barcellona per assistere alle esequie, insieme con altre eminenti personalità repubblicane.

Il Presidente del Parlamento catalano, dopo la cerimonia funebre, riunisce nel ristorante «La Font del Lleó» gli esponenti più rappresentativi della sinistra che vi hanno preso parte. Azaña approfitta della presenza di Fernando de los Ríos e di Indalecio Prieto per insistere sull'urgenza di stringere un patto fra repubblicani e socialisti, che consenta di equilibrare la Repubblica, perché repubblicani e socialisti necessitano gli uni degli altri e viceversa. La sua tesi è elementare: i repubblicani soli non hanno forza sufficiente per governare con sicurezza, ma senza l'appoggio dei republi-



cani le prospettive socialiste non hanno sbocchi, perché è impensabile che la Repubblica divenga socialista. Della stessa opinione non sono tuttavia i socialisti: per bocca di Fernando de los Ríos, gli rispondono che quando si tratta di fare una rivoluzione bisogna prescindere dai repubblicani, per importanti che siano. Azaña comprende che il dramma sta per sfociare nella catastrofe, perché un uomo moderato come Fernando de los Ríos si è schierato dalla parte degli oltranzisti.

Non è il solo socialista che non risparmia duri colpi a Azaña; negli stessi giorni Araquistain, sulla rivista «Leviatán», ha pubblicato un articolo intitolato *La utopía de Azaña*; l'uomo che nelle vesti di direttore di «España» aveva anticipato il futuro politico di Azaña, quando costui era poco più che uno sconosciuto, gli si rivolge adesso in termini taglienti, uniformandosi all'intransigente atteggiamento che ha trionfato nel campo socialista. Per Araquistain, l'assunto è di una chiarezza lampante: se rinuncia alla rivoluzione, Azaña può dedicarsi alla letteratura; se il paese rinuncia alla legge, i patti legali non hanno alcun valore. Posto in questi termini, l'invito all'impiego della forza non può essere più esplicito.

Il 1° ottobre, alla riapertura delle Cortes dopo la pausa estiva, la CEDA – nella persona del suo deputato Gil Robles – riprende l'offensiva contro il Governo, che accusa di debolezza; rivolto al primo ministro Samper, Gil Robles grida che è necessario un rimpasto, ma che egli non è la persona più indicata per portarlo a buon fine. Il dado è tratto: i ministri Cid e Villalobos abbandonano con ostentazione il «banco azzurro»; il Presidente delle Cortes sospende la sessione per dieci minuti, al termine dei quali il Governo dichiara ufficialmente aperta la crisi. Iniziano le consultazioni; per telefono, da Barcellona – dove si trova ancora per la cerimonia funebre di Carner – Azaña suggerisce lo scioglimento delle Cortes: dello stesso parere sono anche Maura e Martínez Barrio. Gil Robles, Lerroux e altri propongono invece un Governo maggioritario, ad asse radicale, con la partecipazione degli agrari, della «Lliga catalana» e della CEDA.

Il Presidente della Repubblica, Alcalá Zamora, affida a Lerroux l'incarico per la formazione del Governo; costui – dopo accordi con Gil Robles – presenta una lista sulla quale Alcalá Zamora avanza riserve. La sera del 3, nel pieno della crisi, viene ordinato l'accasermamento delle truppe; nel pomeriggio del giorno 4 viene costituito il nuovo Gabinetto guidato da Lerroux: la CEDA vi entra con tre ministri.

Questo ingresso diretto della destra al potere difficilmente può essere visto come un semplice fatto di alternanza politica, perché la destra spagnola ha un elevato grado di autoritarismo e di intolleranza, che le deriva dal lungo dominio del periodo monarchico. Salvo poche eccezioni, i suoi



esponenti sono privi di visione politica liberale e ostili a un vero regime democratico, perciò i socialisti – vedendo minacciato il futuro della Repubblica riformatrice – la notte del 4 ottobre scatenano lo sciopero generale. All'infelice mossa socialista si associano i catalani: la «Generalitat», in mano alla «Esquerra Republicana», proclama attraverso Companys lo Stato catalano. Gli anarcosindacalisti, privi di contatti con le altre organizzazioni politiche – salvo che nelle Asturie – non prendono una posizione definitiva.

Al Ministero degli Interni si mobilita con frenesia tutta la forza pubblica, e al Ministero della Guerra il neoministro Hidalgo convoca il generale Francisco Franco, con il quale ha assistito nei giorni precedenti alle manovre militari svoltesi sui monti di León. La rivolta, preparata con molta approssimazione dai socialisti, fallisce subito – come movimento centrale – quando a Madrid vengono meno i progettati colpi di mano da parte di ridotti gruppi di combattimento. A Barcellona, tutto si traduce nel tentativo di ribellione di un Governo autonomo, rappresentante della piccola borghesia, che si arrende dopo sporadici scontri. Nei Paesi Baschi mancano gli organismi direttivi e tutto sfuma in un nulla di fatto. Nelle Asturie, scoppia una vera rivoluzione operaia e popolare, con organi di potere, amministrazione, sistemi di trasporto e approvvigionamento, che dà filo da torcere ai militari fino al 18 ottobre, giorno in cui inizia la feroce repressione. Nel resto del paese, il tutto si risolve in uno sciopero politico, guidato dalle organizzazioni operaie, seguito con passiva simpatia dai partiti repubblicani.

(continua)

Luigi Paselli